

LA COMUNITÀ DI ROVERETO

E

LE PRETESE D'INNSBRUCK

MDLXIV

Nell'anno 1563 l'imperatore Ferdinando I, trovandosi ancora ad Innsbruck, nominò conte del Tirolo il suo secondogenito, Ferdinando, e la Camera di Reggenza Enipontana ne notificò l'elezione ai Provveditori di Rovereto: ma radunatosi il Consiglio di questa comunità, decise di presentare tosto all'Imperatore stesso una domanda per l'integro mantenimento dei privilegi accordati da Massimiliano (*iura et privilegia deditiois*), secondo i quali la Comunità doveva essere soggetta immediatamente all'Imperatore, e non al Conte di Tirolo¹); e quindi rifiutando di obbedire al neo-

¹) Ecco le parole testuali:*quod nos suae caesareae Majestati tanquam Romano Imperatori et sub protectionem sacri romani imperii, et non sub dominium Archiducis Austriae et Comitil Tyrolis dediderimus. Et propterea Archiducem Austriae et Comitem Tyrolis in principem regionis et superiorem nostrum non recognoscimus* (ARCH. CIV. ROV.). In appoggio di questa protesta c'è la *Capitulatio in deditioe*, accettata da Massimiliano e dai successori, il cui ultimo capitolo suona così: *Item petitur, quod si in futurum praelibata Sacratissima Majestas sua voluerit praedictum oppidum Roveredi in alios Barones seu Principes transferre...., eo casu adveniente, petitur dictum oppidum transferri in Baronem seu Principem Sacri Imperii, seu Comitatus Tyrolis, gratum tamen praefatae Comunitati, et per eam eligendum* (T. GAR, *Statuti della Città di Rovereto*, Trento, Monauni, 1859, p. 155). Nella redazione volgare di questi capitoli si legge: *Item che dicta Comunità sia conservada illesu da ogni danno e pericolo, si de le persone che de la facultà, causa che la Reverendissima Signoria vostra, o vero la Sacra Majestà Regia. cum la Signoria de Venezia se accordasse, et ne volesse restituir a quella, o vero ad altri, et che se intenda restituiti cum questi Capituli* (GAR, op. cit., pag. 158). La redazione volgare è anteriore alla latina, ma la latina fu quella presentata all'imperatore e da lui convalidata. Il primo abbozzo in volgare, dove si parla d'una eventuale restituzione alla Venezia, era stato composto mentre nel castello c'erano ancora i Veneziani, e duravano le ostilità fra questi e gli Impe-

eletto, protestò contro l'aperta violazione dei suoi diritti. A questa protesta in fatto di sudditanza ne tenne dietro un'altra contro le imposte e i dazi che il novello conte voleva imporre anche a Rovereto: una lunga serie di guai fu la triste conseguenza di questa legittima difesa, di cui lo Zotti ¹⁾ parlò a lungo, ma pur troppo con punta accuratezza, anzi con moltissima confusione. — Eppure gli avvenimenti del 1564 sono per noi di grande importanza, e ben meritano di essere illustrati con la pubblicazione di tutti i documenti ad essi relativi ²⁾: fu una lotta ardita, che un piccolo municipio coraggiosamente combattè per l'inviolabilità dei suoi privilegi; una nobile lotta, che d'unanime volontà, con tutto l'impegno, pugarono gli avi nostri, molti dei quali vi spiccano luminosamente per fermezza d'animo e tenacità di propositi, come Paride dei Benedetti, Michele Saibanti, Gaspare Savioli, Iacopo Antonio Boni, Marco Marchetto, Ramengo Parolino, Donato Cigaloto, e, primo di tutti, il *dottor Matteo del Bene*, sindaco della comunità ³⁾, che fu l'anima di tutti quei movimenti, ma ne fu anche il capro espiatorio: egli sostenne splendidamente ad Innsbruck la causa de' Roveretani, e ne ebbe a guiderdone una lunga prigionia, e di poi l'esilio. Ma di questo nostro egregio concittadino parleremo più a lungo nella storia di quell'anno, e il nome di lui, ora da tutti ignorato, diverrà certo caro a quanti amano il proprio paese.

riali. Il testo latino, meglio d'una traduzione, è un rifacimento, richiesto parte dalle mutate condizioni del paese, parte dalle correzioni o sostituzioni di mano dell'imperatore. — Emergeva dunque dai *Capitoli de la resa*, che qualora l'imperatore avesse voluto cedere il dominio della Comunità di Rovereto ad un altro Signore, questi doveva andar a grado alla Comunità, ed essere eletto da lei.

¹⁾ RAFFAELE ZOTTI, *Storia della Valle Lagarina*, Trento, Monauli, 1863, vol. II, pag. 118 e segg.

²⁾ Alla storia di quelli avvenimenti speriamo di poter dar mano fra breve.

³⁾ *Post deventum est ad scrutinium sp. Sindici Roboreti, mandato sp. Do. Provisorum, quo nominati fuerunt infrascripti:*

<i>Excellens Do. Mathaeus Benus</i>	<i>pro 18, contra 0, ex. 3</i>
<i>Nob. Do. Gasper Saviolus</i>	<i>» 5, » 13, » 3</i>

Quorum remansit et est Syndicus sp. Comunitatis pro anno 1564 praefatus Nob. Do. Mathaeus Benus, qui plura quam Do. Saviolus exegit suffragia (LIB. CONS. 1564, c. 7 recto).

Alla questione politica ed economica si aggiunse un incidente circa l'uso della lingua, con la quale si doveva trattare: la Camera di Reggenza Enipontana pretendeva che si adoperasse la lingua tedesca; la Comunità nostra invece, che si usasse la latina, come volevano i nostri diritti; e all'illustrazione di questo incidente servono i documenti che or pubblichiamo, i quali fanno vedere con quanta energia si sostenesse allora la latinità del Comune.

Ma prima non sarà inopportuno di parlare di alcune importanti deliberazioni prese appunto nel 1564 circa l'ufficio e il sindacato del Pretore, perchè da esse apparirà chiaro quello spirito di accorta previdenza e di assennata opposizione che preparò e sorresse quanto accadde di poi. Il Pretore (o Podestà), che come rappresentante dell'autorità imperiale presiedeva ai Consigli comunali, invigilava la regolarità delle votazioni, e amministrava ragione civile e criminale tanto nella città come nel distretto (*Villae Avolani, Sacchi, Lizzanae, Marchi, Pomaroli, Chusolis, Pedersani, Vallarsiae, Trambelleni, Norilii, Terragnoli, Folgariae, Nomesini, Manzani*), era nominato dall'Imperatore fra tre dottori in legge *ex terris nostris quibuscumque, praeterquam ex Roboreto, linguam italicam calentes*, proposti dalla Comunità. Stava in ufficio per sedici mesi ¹⁾, finiti i quali era sottoposto ad un sindacato di tre cittadini eletti a ciò ²⁾, due dalla Comunità e il terzo dal Capitano (*de Superio-*

¹⁾ Più tardi la durata dell'ufficio fu protratta a due anni: *item quod teneatur perseverare et durare in suo officio per biennium, et si fieri poterit, illius ingressus fiat de mense vel circa mensem septembris* (STATUTA NOVISSIMA, cap. 3).

²⁾ Ai tre *sindicatores* fu aggiunto, con deliberazione del 27 gennaio 1564, un *advocatus vel procurator*, che difendesse contro il Pretore i privilegi della Comunità, e sporgesse contro di lui le querele dei poveri: *Ad favorem iustitiae, pro publico interesse totius Iurisdictionis et praecipue pauperum, ut pateat aditus omnibus querelantibus et a gratis de iniustitia et aliis male gestis per praetorem in eius sindicatu, vadit pars, quod de caetero eligatur et eligi debeat sufficiens advocatus et procurator, qui suo juramento suscipiat onus procurae et advocacionis in defendendis principaliter juribus et privilegiis sp. Comunitatis Roboreti et Iurisdictionis, et aliis quibuscumque querelis omnium et quoruncunque querelantium seu se coram ire iuste nolentium coram Do. Sindicatoribus, cum stipendio R.^{sim} decem pro quolibet sindicatu, qui debeat esse contentus dicto salario, nec possit ab aliquo recipere mercedem aliquam, sed gratis inservire obligatus sit cum stipendio tantum de quo supra a sp. Comunitate praestando, et praedicta pars observetur singulis temporibus cuiuscumque sindicatus in futurum* (LIB. CONS., 1564, c. 28 verso).

ritate). Il Pretore *functus Praetura* non poteva essere riletto *de consuetudine antiqua*: malgrado di questo costume, era però accaduto di sovente nella prima metà del secolo XVI ¹⁾, che un Pretore fosse confermato due o tre volte nel suo officio: per togliere questo abuso, che inceppava il sindacato e dava adito ad ingiustizie impunibili, nel Consiglio Generale del 29 dicembre 1563, i Provveditori (*Mathaeus Benus, Ramengus Farolinus, Gasper Saviolus e Paris de Benedictis*) fecero la seguente proposta, che fu approvata a grande maggioranza (*pro 61, contra 2*):

Qui sp. Do. Provisores intendentes providere bono publico et mantentioni privilegiorum sp. Comunitatis, et quod ordines in privilegiis contenti obseruentur ad unguem, praecipue circa eligendos Praetores, finito eorum officio sexdecim mensium, tam maxime quod in praeteritum postposito tenore privilegiorum multi fuerunt praetores in eorum regimine bis et ter confirmati, qua ex causa multae ortae fuerunt perturbationes contra publicum et quietum statum Comunitatis, et subortae fuerunt querelae in derogationem iuris publici et privilegiorum et statutorum, volentes idcirco in futurum prospicere, ne haec inconvenientia occurrant succedantque, ideo pro bono publico et ad omnem bonum finem et effectum vadit pars, quod de caetero et in futurum quoquo modo amplius non posse Praetor electus vel in futurum eligendus, qui functus fuerit officio praeturae per XVI menses, denuo eligi ad praeturam sequentis regiminis per consilium de XXV, aliqua parte per eos introducenda, neque sub praetextu scrutinii faciendi de eius poena, vel aliquo alio iure seu exquisito colore, sub poena ducatorum centum irremissibiliter auferenda Do. Provisoribus et Consiliariis, qui pro tempore erunt, et qui ausi fuerint talia attentare in derogationem praesentis partis, et quod nihilominus quatenus id attentaverit, vel aliqua pars posita et capta in contrarium fuerit, seu per scrutinium, seu alio quocunque modo fuerit derogatum praesenti parti, omnia intelligantur et sint irrita et nullius momenti, et nihilominus cadant ad poenam infrascriptam applicandam sp. Comunitati Roboreti, et exigendam per exactorem Comunitatis Roboreti deputatum, seu qui erit pro tempore, quia intentio sp. Consilii Generalis ea est, quod in hac parte Consilium de XXV nullo modo se intromittere possit, neque valeat aliqua de eodem praetore pro sequenti regimine electio fieri, sed tantum dictum consilium de XXV habeat auctoritatem et facultatem non eundem Praetorem officio praeturae iam functum, sed alios doctores ad praeturam sequentis regiminis eligere, et praedicta sub poena antedicta, et huic parti contravenientes ipso iure et facto privati sint et intelligantur perpetuo officiis omnibus et beneficiis sp. Comunitatis Roboreti (LIB. CONS., 1564, c. 3 recto et verso).

¹⁾ Anche poco prima, nel 1561, *Graziadeo Rolandini* aveva avuto l'officio di pretore per 32 mesi; finito il periodo delle due preture, egli pretendeva di essere sindacato per soli 10 giorni, ma il Consiglio decise che dovesse sottostare a una doppia sindacatura. Ebbe a successore *Girolamo Pilati*.

A questa deliberazione tenne dietro un'altra del 27 gennaio, con la quale si proibiva al pretore di assentarsi dalla giurisdizione, senza farsi surrogare da un idoneo luogotenente, e ciò solo per tre giorni, e colla licenza dei Provveditori ¹⁾:

Stante propositione facta per sp. Do. Provisores, quod in maximum huius Iurisdictionis et iustitiae administrandae praeiudicio saepenumero contingit, quod variis ex causis praetores se absentarent a suo magistratu per plures dies, adeoque ex hoc non modicum fiat praeiudicium iustitiae, imo in maximum tendit praeiudicium scandali in populo, absentante Praetore, non dimisso substituto; propterea ad conservationem iustitiae et iurium et privilegiorum sp. Communitatis Roboreti, vadit pars, quod de caetero quilibet Praetor praesens aut futurus nullo modo possit et valeat se absentare a magistratu per aliquod tempus, sine eius dimisso substituto, sed teneatur residere et remanere in suo magistratu, et quocumque tempore totius sui regiminis, eo excepto, quod ex aliqua iusta et legitima causa per tres dies tantum et non plus possit se absentare, dimisso locumtenente idoneo et sufficienti, interveniente tamen semper licentia sp. Do. Provisorum omnium, vel majoris partis eorum, qui nunc sunt et pro tempore erunt; aliter si contra fiat, non curret ei Magnifico Do. Praetori praesenti et futuris aliquod salarium per illos dies, quibus se absentaverit, et absens extiterit, et salvis etiam aliis omnibus iuribus et privilegiis sp. Communitatis, et iuris remediis opportunis, et praedicta non obstante quacumque parte in contrarium ante capta, quodque supplicentur Ill. Do. de Regimine, ut caveant de coetero, ne mandent Magn. Do. Praetori aliquas causas, ex quibus datur occasio se absentandi, et ad evitanda omnia mala et impedimenta in iustitia administranda. — Datis et exactis suffragiis, capta fuit de omnibus (LIB. CONS., c. 29 recto).

Il dì 7 marzo dell'anno 1564, al solito suono della campana, nella sala minore del pretorio (*in estuario parvo praetorii*), si radunò il Consiglio della Comunità di Rovereto ²⁾. Vi presero parte:

¹⁾ Queste norme furono accolte anche dall'arciduca Massimiliano negli *Statuta Novissima*: fra altre questa, assai pratica, che il Pretore nei dì che si assentava senza licenza perdesse il doppio dello stipendio, che gli competeva per il tempo d'assenza (cap. 3).

²⁾ L'elezione del *Consiglio minore* si faceva nel seguente modo. Il giorno 29 di dicembre, in cui cadeva la festa di S. Tomaso, patrono della Comunità, in seguito a mandato del pretore o del suo luogotenente, e dei quattro provveditori, che erano in officio quell'anno, si radunava nell'*aula magna* il *Consiglio generale*, composto di tutti i capi di famiglia, che avessero 21 anni compiuti: a voti segreti (*per buxolas et ballottas*) nominava 21 consiglieri, ai quali si dovevano aggiungere i 4 provveditori dell'anno che stava per finire, perchè essi (*de consuetudine antiqua*) rimanevano nel Consiglio del prossimo anno: oltre a questi 25, a voti segreti erano nominati altri 6, che facevano da supplenti (*additionarii vel de juncta*). Costituito il *Consiglio minore*, esso si radunava il

il Pretore: Girolamo Pilati; i *Provveditori*: Matteo Frizzi, Antonio Salaorno, Gian Nicolò Troilo, Cristoforo Resmino; i *Consiglieri*: Nob. Gaspar Bene, Francesco Caracia, Alberto Boni, Gaspare Savioli, Paride de' Benedetti, Ramengo Parolino, Donato Cigaloto, Giuseppe Figulo, Bartolomeo Barberi *faberferrarius*, Michele Saibanti, Marco Marchetto, Bartolomeo Barberi, Nicolò Zeni, Donato Savioli, Bartolomeo Orefici¹⁾.

Lectae fuerunt litterae, excellentis Domini Mathaei Beni nuncii²⁾ diei 4 Martii 1564. Quibus litteris lectis et intellectis conclusum fuit, quod rescribantur litterae

giorno dopo (30 dicembre), e dal suo seno nominava i 4 *provveditori* e il *Sindaco*, sempre a voti segreti. Perciò il Consiglio minore non si può appellare *Consiglio dei 31*, ma *Consiglio dei 25*, perchè gli altri sei erano *additionarii*, e poteano prender parte alle sedute solo in assenza di qualche membro effettivo (cfr. il decreto di *Pietro Venier*, podestà di Rovereto e capitano della Valle Lagarina, del 20 dicembre 1476, pubblicato dal GAR alla pag. 154 dell'op. cit.). Queste norme per le elezioni del nuovo Consiglio furono in vigore anche sotto la dominazione imperiale, e nell'anno 1564 erano ancora osservate scrupolosamente: più tardi si modificarono, e nel nuovo Statuto confermato dall'arciduca Massimiliano sul cominciare del secolo XVII (1610), si stabilì che la convocazione del Consiglio generale fosse fatta nella festa di Santa Croce (3 maggio), e che si nominassero 31 consiglieri, compresi i 4 *provveditori* che erano in officio: così non essendoci gli *additionarii*, il Consiglio si chiamò dei 31 (cfr. STATUTA NOVISSIMA, cap. 103). — La formola del giuramento era: « Giuro fedeltà alla Cesarea Maestà e alla Comunità di Rovereto, e giuro di conservare e difendere con tutte le mie forze ogni diritto e privilegio di questa Comunità ». È importante osservare, che dopo la ribellione del 1564 (così i conti del Tirolo chiamarono la legale protesta dei Roveretani) si modificò sostanzialmente la formola di giuramento, con lo stabilire, che, come tutti i sudditi fedeli del Tirolo, così ... *Comunitas quoque, Terra et Iurisdictio Roboretana, omnesque habitantes in ea, tanquam commembra dicti Comitatus Tyrolensis, fidelitatis iuramentum, iuxta tenorem capitulationis, quam anno praeterito MDLXIV observare iuraverunt, praestare teneantur* (STATUTA NOVISSIMA, cap. 1). Ma questa nuova formola con la quale Rovereto si equiparò amministrativamente al Tirolo, fu strappata ai nostri antenati appunto nell'anno 1564 con una forzata occupazione militare di più di due mesi!

¹⁾ Erano assenti i consiglieri: *Angiolo de' Giuliani*, nob. *Matteo Sbardellato*, *Didone Tesino*, *Iacopo Antonio Boni*, *Panfilo Resmino*, *Antonio Malinverno*, e il sindaco *Matteo del Bene* (che era ad Innsbruck); degli *additionarii* era presente il solo *Bartolomeo Barberi (faberferrarius)*; gli altri 5 *de juncta* erano: *Gian Gandino*, *Antonio Filippi*, nob. *Giorgio Betta*, *Daniele Gandino* e *Giuseppe Parolino*.

²⁾ *Matteo del Bene* fu eletto ambasciatore il giorno 16 febbraio (LIB. CONS., c. 32 verso) *ad defendendam spectabilem comunitatem Roboreti ab asserto dacio*

ad ipsum excellentem Dominum Mathaeum Nuncium, eique seriose committatur in dictis letteris ad eum mittendis, quod praefatus Dominus non aliter quam latine scripturari habeat, eo quod sp. Roboreti Comunitas non habet personas quae germano idiomate uti sciant; et si Illustrissimi Domini audire noluerint, tunc perhabita protestatione, in patriam revertatur, et huiusmodi litterae fiant in bona forma (LIB. CONS., c. 35 verso).

Il giorno 10 marzo si radunò di nuovo il Consiglio, essendo presenti gli stessi della seduta precedente.

Praeerea lectae fuerunt per me cancellarium, iussu sp. Do. Provisorum litterae dandae Gentilli del Bon ad excellentem Dominum Mathaeum Benum Nuncium, formatae per excellentem Dominum Franciscum Xaibandum, in materia an debeat germane, ut Illustrissimi Domini requisiverunt, vel potius latine scripturari; quae quidem litterae fuerunt laudatae et approbatae per spectabiles Consiliarios, dataque auctoritas sp. Dominis Provisoribus addendi et diminuendi prout eis placuerit, et executioni mittendi.

Lectaeque fuerunt litterae Ill. Dominorum de Camera traductae per ipsum Do. Joannem Nicolaum Troylum, quae sunt germane scriptae, in lingua itala, circa eam materiam germane loquendi coram suis Ill. Dominis ¹⁾, et fuit conclusum uno omnium ore, quod ea detur responsio Ill. Dominis, quae sp. Domini Provisoribus videbitur et placuerit (LIB. CONS., c. 37 recto et verso).

I consiglieri ad unanimità si rimisero dunque nei provveditori. Ed ecco la risposta:

Ill. m̄i D. D. semper obser. m̄i

Nec videtur aequitati conveniens, ut scribunt Ill. m̄ae vestrae Dominationes, quod Nos, Latini, Germano idiomate litigemus, cuius penitus imperiti sumus, neque cre-

vini, et utendum omnibus iuribus sp. Comunitatis praedictae, cum expressa prohibitione, quod non possit is Dominus nuncius quidquid pertractare vel aliquid concludere quod sit in praeiudicium iurium sp. Comunitatis Roboreti, sed tantum ea quae in mandatis habeat, et non aliter in alio modo, sub poena ipsi Do. Nuncio duca-torum centum applicanda Comunitati, et quodcumque in contrarium fuerit factum intelligatur et sit ipso iure nullum, et pro non facto habeatur. La votazione per questa ambasceria risultò così divisa:

Nobilis Do. Gasper Benus.	pro	2,	contra	20,	ex. 1
Excell. Do. Mathaeus Benus.	»	20	»	2	» 1
Excell. Do. Franciscus Xaibandus. »	»	9	»	13	» 1
Do. Ioannes Nicolaus Troylus	»	8	»	14	» 1

Lo stipendio assegnatogli fu di duodecim librarum marani pro singulo unoquoque die (LIB. CONS., c. 34 recto).

¹⁾ Non ci venne dato di trovare la lettera scritta dai provveditori al dottor Matteo, nè quella dei reggenti d'Innsbruck alla Comunità.

dimus hanc esse mentem Sacrat. mīi Caesaris, ut quis ea lingua cogatur loqui, quam ignorat, quoniam ipsemet unicuique illum alloquenti, vel italice, vel germanice, vel latine respondet aliisne linguis, quibus supplicantes utuntur cum sua sacratissima Majestate; eaque ratione ab epistolis, et a consiliis viros eligit prudentissimos et doctissimos, quales sunt etiam Ill. mae vestrae Dominationes, qui iuxta conditionem supplicantium, vel eorum, cum quibus tractandum est, linguas audiant scribant et rescribant, ut ipsimet, quorum agitur res, expediant et intelligant negotia sua, non autem per interpretes, quorum plerumque fides incognita est et suspecta. Eoque magis nobis de sacratissimo nostro Caesare hoc pollicemur omnium iustissimo, quoniam et antiqui reges, pietate ac clementia suae sacratissimae majestati longe inferiores, nunquam passi sunt, ut quispiam eorum subditus alio loquendi gravaretur idiomate, quam eo in quo natus et versatus esset, ut de Mitridate traditum est, qui idcirco viginti duarum linguarum peritiam habere voluit, ut cuiusque sibi subditorum querelas eorum patrio sermone audiret. Et quando etiam talis esset mens sacratissimi Caesaris, quod nobis nullo pacto persuadere possumus, quia nobis est impossibile invenire interpretem in hac Iurisdictione, ubi nullus adest tali muneri idoneus, quod externis non confidemus, arbitramur sacratissimam Majestatem suam a nobis nolle nisi quod honeste possumus, praesertim quia hoc meretur fidelitas nostra, et capitulationes, cum quibus nos submisimus protectioni suae sacratissimae caesareae Majestatis, hoc exposcunt, in quibus cautum est quod debeamus manteneri in nostris antiquis consuetudinibus¹⁾. Cum ilaque semper, et ante submissionem praemissae protectionis, et post, tam coram sacratissimo Caesare atque Ill. mīs Dominis de Regimine ac alibi, usi fuerimus latina lingua, nihil nobis est inovandum, sed in anti-quissima nostra possessione linguae latinae relinquendi sumus, nec iuribus capitulationum nostrarum aliquid est distrahendum, credimusque Ill. mās vestras Dominationes, uti iustissimas et integerrimas, auditis his nostris rationibus et justissimis gravaminibus, mutaturas opinionem, quum a tantis et talibus viris gravissimis, qui deum in terris loco Caesaris rapraesentant, nihil nisi quod iustum, laudabile et sanctum est, iuxta eorum solitum decretum iri speramus et expectamus. Nec quidquam eas movere debet, quod allegant nos fuisse usos in lite nemorum²⁾ germano interprete, quia nuncii nostri non habebant hoc in mandatis, et quum etiam habuissent, ex quo tali ex re Comunitati nostras grave praeiudicium infertur, digna esset in integrum restitutione, quando non potuisset ordinario remedio huic rei providere; sed quicquid sit haec nova quasi possessio, si loco possessionis allegari posset, superatur a

¹⁾ Jura et privilegia deditiois. Noti che qui l'arresa è chiamata puramente *protectio*, e poco dopo *acquisita protectio*; della natura di essa parleremo un'altra volta. — Nei Capitoli *deditiois*, accettati da Massimiliano si legge: *Quod omnia Statuta, Privilegia, gratiae, immunitates, exemptiones, ordinationes, regulationes tam consilii, quam aliorum ordinum, ac consuetudines... observentur et mantulerentur, etc.* (cfr. T. GAR, op. cit., pag. 152).

²⁾ Trovandoci lontani dall'Archivio civico, non possiamo far ricerche su questa *contesa dei boschi*. Si noti come viene denotato l'uso eccezionale dell'interprete tedesco: *inconveniens*.

nostra longe antiquiore, in qua sumus latine agendi, nostraeque antiquissimae quasi possessioni adstipulatur ius, quod nobis acquisitum est in capitulationibus acquisitae protectionis; et ideo iure debito non debet hoc inconueniens, quod secutum est in lite nemorum haberi in aliqua consideratione; sed debent benigne concedere, ut more nostro solito latine agamus et deducamus de iuribus nostris, ut parati sumus. Quod si secus senserint, ut non credimus, iudicamus gravamen nostrum esse dignum auribus sacratissimi et clementissimi Caesaris, dabimusque in mandatis nuncio nostro, quod ea in causa illi agendum erit; sed vestras Ill. mās Dominationes humillime supplicatas esse volumus, ab eorumque humanitate, clementia et pietate precibus, quibus potest efficacioribus efflagitamus, ut devotio, fidelitas et paupertas ¹⁾ huius populi universi habeatur in aliqua consideratione.

Datum Roboreti 12 Martii 1564

*Ill. mās sap. mās D. D.
de inclyta Camera Oenipontana
D. D. nostris obser. mās
Oeniponti.*

*Semper fidelissimi
Provisores et Consiliarii
sp. Comunitatis Roboreti.*

Il dottor Matteo del Bene ritornò a Rovereto verso la fine del mese di marzo, e il giorno 30, alla presenza del Consiglio, fece la relazione (*multis verbis*) dell'Ambasceria (LIB. CONS., c. 37 verso e 38 recto). Disse che quei signori *requirebant, quod si denuo loqui intendebat in ea causa, per interpretem loqueretur in lingua germana*. Egli rispose: *hanc spectabilem comunitatem non esse obligatam ad loquendum in lingua germana, ut ex iuribus nostrae Comunitatis ²⁾*. E con buona loro licenza prese congedo dagli Illustrissimi e tornò a Rovereto (*Et cum bona eorum licentia discessit*).

Alla fine del mese di giugno un reggimento (500 soldati forastieri), che andava alla volta di Milano, per ordine dell'imperatore

¹⁾ Una delle cause prossime di tutte queste lunghe contese, da nessuno accennata, fu l'imposizione del dazio sul vino. Nelle *Capitulationes in deditioe* si legge: *Che tutte le mercanzie, et altra roba de cadauna sorte, che intrarà a Roverè per uso de la Terra et de essi abitanti, sieno exempte, come etiam erano sotto la Signoria de Venezia, da ogni Dazio, ecc.* (cfr. anche C. BARONI, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Val Lagarina*).

²⁾ A carte 51 del *Libro de' Consigli del 1564* c'è la traduzione d'una lettera dell'imperatore Ferdinando in data 1° maggio 1564, diretta alla Comunità di Rovereto: *....et voi ambe due le volte avete a ciò mandato et expedito per vostro nuncio solum il doctor Mathio del Ben, con il qual lori, per non aver lui la lingua germana, et lui pretendendovi solamente tratar latino, contra le consuetudine del nostro Concistoro d' Austria Superiore, non hanno podesto niente resolutio concluder....*

occupò Rovereto ¹⁾: e dopo due mesi di sofferenze ²⁾ i Roveretani con atto del 24 agosto 1564 furono costretti ³⁾ a giurare fedeltà all'Arciduca d'Austria Ferdinando conte del Tirolo, dichiarandosi veri sudditi ed incorporati alla Contea del Tirolo ⁴⁾.

Così finì la questione politica ed economica: con quanta convinzione ed onestà l'abbiano sollevata e condotta i Roveretani, lo

¹⁾ La Comunità di Rovereto fu accusata: 1° *Qualiter oppidum et communitas Roboretana per aliquod tempus tam nostris quam Regiminis et Camerae nostrae Provinciarum Superioris Austriae ad eam missis litteris et mandatis, multifariam ac temere controverserit.* 2° *Illisque nec non a nobis deordinato capitaneo suo ullam debitam oboedientiam praestiterit.* 3° *Praeterea quoque quod nos tanquam Archiducem Austriae et Comitem Tyrolis recognoscere nolit. Imo quod se e nostro Imperio et Iurisdictione Comitatus Tyrolis eximere atque evellere attentet, praetendens, quod se non Archiduci Austriae, vel Comiti Tyrolis, sed sacro romano imperio in dedicationem tradiderit.... Ad haec etiam alios subditos nostros in confinibus existentes ad similem inoboedientiam pertrahere, sibi que ea in re complices reddere conati sunt.* (LIB. CONS., c. 57).

²⁾ La condizione della nostra città nei due mesi (luglio e agosto), in cui fu occupata dai soldati tedeschi, era tanto misera, che in una supplica si asserisce: «.... se non se ne vanno i soldati, se ne partirà li duoi terzi o forse più della gente». In altra supplica troviamo queste parole: «.... la maggior parte degli abitanti si guadagna il vivere cum le industrie, exercitii et sudor snoi, al che attender non potranno stando con le case piene di soldati, che oltre altri danni, gli consumeran quel suo pocco, che guadagnan quotidianamente per sustentare se et le famiglie sue....» (LIB. CONS., c. 55 verso).

³⁾ Il dottor Matteo del Bene, e i quattro provveditori (Matteo Erizzi, Antonio Salaorno, Nicolò Troilo e Cristoforo Resmino) assieme ad altri cittadini erano stati arrestati, e messi in prigione nel Castello, ancora ai primi di luglio, sperandosi che la città, privata dei capi, cederebbe; chiunque di poi consigliasse i cittadini a resistere, era parimenti arrestato (come accadde al deputato Paride de' Benedetti e ad altri), o allontanato. Il medico Gian Maria fu dispensato dall'ufficio di deputato, perchè non trascurasse i malati! In favore di questi carcerati politici la Comunità decretò «.... de provederli a spese publice et de procuratori et de dottori, de aiutarli et defenderli....» (LIB. CONS., c. 54: nel Consiglio dei 2 luglio alla presenza dei commissari imperiali). — Nei capitoli della sommissione si legge: *Quod sua caesarea Majestas praeter id omne (pagamento di tutte le spese dell'occupazione) sibi reservari vult poenam, qua principales talis inoboedientiae et duces pro suo merito puniendi erunt.*

⁴⁾ Erano presenti all'atto di sommissione i quattro commissari di Ferdinando: Nicolò barone di Madruzzo, capitano superiore della contea del Tirolo, Baldessare Trautsen barone di Sprochenstein e Schrovensstein, il cav. Paimunt de Paisperg, ed Enrico Schench de Schenchenstein.

proveranno i documenti; per ora basti dire, che la Comunità per esser sicura della legalità di ciò che sosteneva avea deciso di consultare qualche celebre giureconsulto italiano, perchè studiasse la questione dal lato puramente di diritto ¹⁾: il dottor Nicolò Maffei di Verona, rispondendo ²⁾, fra le altre cose scrisse queste parole: *Tengo ferma conclusion, che il Principe per giustizia non possi unir voi non consenzienti col Contado del Tyrol.*

I nomi degli astanti, che nell'atto di sommissione furono vincolati al giuramento, sono 240, abitanti tutti in Rovereto; questa nota, che riempie un intero foglio notarile, è assai importante, perchè ci dà tutte le famiglie della Comunità roveretana alla metà del sec. XVI ³⁾. Eccone alcune:

Andreotti, Anzelini, Arzolini, Bacigini, Barberi, Battistini, Beccarotti, Benedetti, Berettini, Bertoldi, Betta, Bianchi, Boni, Bonomi, Bonzorui, Borzeggini, Brasciani, Campanella, Campani, Caracia, Carioli, Chimelli, Cigalotti, Cobelli, Conci, Conti Conzati, Cosmi, Cristofoletti, Del Bene, Del Bon, Del Din, Della Rossa, Del Sasso, Filippi, Fiorentini, Floriani, Fornari, Frizzi, Gandini, Garbari, Gasparini, Giacomelli, Giuliani, Gualtieri, Iseppi, Landi, Lazzarini, Liberotti, Lombardi, Malinverni, Marchetti, Marchi, Marsili, Marsoni, Marzani, Mattioli, Merighi, Milanesi, Miorandi, Montagna, Niccolini, Orefici, Paganini, Parolini, Partini, Patoni, Perazzola, Peterlini, Petriboni, Pilani, Pilati, Pinzellotti, Pisolati, Porta, Raffaelli, Resmini (Rosmini), Reversi, Rossetti, Rossi, Saibanti, Salaorno, Sant'Ilario, Sartori, Savioli, Sbardellati, Segalla, Serbati, Smitarelli, Stefanini, Tachello, Tarsiani, Tecini, Telani, Terini, Toldi, Trentini, Trevisani, Valbusa, Valduga, Vecchi, Veronesi, Vicentini, Vittori, Voltolini, Zambelli, Zandonati, Zeni, Zucchelli.

Su 240 cognomi ne troviamo 3 soli di origine non latina: *Franciscus Skledo, Jo. Baptista Angheben e Gaspar Proser de Saltaria.*

F. M.

¹⁾ Nel Consiglio dei 7 aprile e in quello dei 9 maggio (LIB. CONS., c. 40).

²⁾ Nel LIBER CONSILIORUM ci sono gli autografi di due lettere del dottor Maffei: una con la data 19 maggio 1564, a c. 71, l'altra a c. 102 senza data.

³⁾ Per di più questa nota ci dà uno specchietto delle arti e delle industrie, che c'erano a Rovereto in quell'anno. P. e.: *Sanctus tinctor, Andreas murator (de Mediolano), Christophorus scutellarius, Antonius de Tertius spatarius, Martinus stubarius, Iosephus sartor, Baptista ferrarius, Christophorus Prixianus velutarius, Sanctus velutarius, Dominicus velutarius, Jo. Maria calceator (de Vicentia), Ioa-chim pictor, Paulus faber lignarius, Nicholaus barbitonsor, Franciscus a filatorio de Tridento, Donatus molitor, Angelus pilliparius, Melchior vasarius, Nicolaus stringarius, Petrus lombardus velutarius, ecc.*